

Intervento Cecilia D'Elia.

Vi ringrazio per l'invito. Ringrazio Maria Luisa Petrucci, le banche del tempo e la consigliera Claudia Pappatà per aver organizzato un'iniziativa che ci consente di festeggiare sia l'esperienza delle banche che i 25 anni della cosiddetta legge sui tempi. Dico festeggiare perché con tutti i limiti nell'applicazione, gli ostacoli incontrati, ricordati anche in diversi interventi, penso che sia importante riconoscere il cambiamento introdotto nel promuovere politiche sui tempi a partire da quella riforma, la legge 53 del 2000.

Va riconosciuto che le cosiddette leggi delle donne, che possiamo facilmente ripercorrere grazie al lavoro promosso dalla Fondazione Iotti, che ne ha ricostruito la storia e ne cura anche l'aggiornamento ogni fine legislatura, hanno portato nel nostro Paese innovazioni nell'organizzazione sociale, a partire proprio dal punto di vista e dall'esperienza delle donne.

Ascoltando Livia Turco intervenire, mi è tornato in mente quando, negli anni in cui ero la responsabile delle ragazze comuniste e lei la responsabile della commissione femminile del Pci, lavorò alla relazione del convegno "Le donne cambiano i tempi".

Alla ragazza che ero la valorizzazione del tempo circolare della riproduzione della vita, affidato da sempre alle donne, così diverso dal tempo lineare della produzione, svelò un modo nuovo di declinare il rapporto tra produzione e riproduzione, tra pubblico e privato. E non si trattava solo di riflessioni teoriche, a quelle si accompagnava una proposta concreta, riforme da promuovere.

Vorrei soffermarmi su questo nesso. Perché riflettiamo poco sul valore di leggi come quella sui tempi. Credo che varrebbe la pena invece di promuovere una vera e propria formazione, su questa e su altre riforme di quel periodo. Linda Laura Sabbadini ha sottolineato l'importanza di alcune delle leggi legate alla stagione dei governi dell'Ulivo, la coalizione del centrosinistra guidata da Romano Prodi che vinse le elezioni nel 1996. Nel suo libro *Compagne. Una storia al femminile del Partito Comunista Italiano* (Donzelli, 2022) Livia Turco le cita come il frutto di elaborazioni che venivano dal movimento delle donne, dal rapporto tra donne dei partiti e dei sindacati con le donne del movimento, con le competenze femminili e femministe che avevano partecipato a quella elaborazione. C'era una generazione che si è data autorevolezza, intellettuali che collaboravano a una riflessione che partiva dall'esperienza, per esempio quella delle cittadine di Roma, per programmare il Piano dei tempi e degli orari del Comune di Roma, promosso dall'allora assessora Mariella Gramaglia.

Voglio ricordarlo perché quando mi avete chiesto di parlare del futuro delle politiche sui tempi mi è saltata agli occhi la differenza con l'oggi. Non tanto e non solo perché siamo all'opposizione, ma per cosa è diventata la politica. Quella che fate anche voi, banche del tempo, stare insieme e creare relazioni. Politica come *polis*, come cioè spazio pubblico. In questi anni segnati da solitudine e individualismo, da mancati investimenti nel welfare, questa scena si è impoverita e rarefatta. Lo Stato, le città, hanno fatto un passo indietro rispetto alla vita delle persone e molte di queste hanno a loro volta girato le spalle alla politica. Dobbiamo capire come riappassioniamo tanta gente che non ci crede più, che non crede abbia a che fare con la politica il fatto che ci si mette troppo tempo per arrivare al lavoro, i temi della conciliazione dei tempi di vita sono vissuti come problemi privati. Non a caso *Save the Children* chiama "Le equilibriste" l'indagine che fa ogni anno sulla maternità in Italia. Perché è così: il grande tema dell'equilibrio tra tempi di vita e tempi di lavoro si scarica tutto sulle donne, quelle che decidono di diventare madri, che sono costrette ad essere anche equilibriste.

Si compie così il passaggio da una dimensione pubblica e collettiva, come ripensiamo l'organizzazione del lavoro, i luoghi e le città, che animava la proposta della legge 53, dalla questione dei congedi al coordinamento dei tempi della città, all'abilità che ogni donna, se ha la fortuna di lavorare, deve saper mettere in campo per vivere. Le strategie individuali sono sempre più prevalenti e ognuno vive il suo problema, la sua fatica quotidiana, come questione individuale.

Pensate anche a come si sta discutendo del caso della cosiddetta famiglia del bosco, di quanto è divisivo il modo di giudicare una situazione molto delicata e la scelta, molto difficile, di allontanare dei bambini dalla famiglia. Non conosco i particolari, ma mi colpisce come alcune prese di posizione pubblica partano dall'assioma che sulla tutela da parte dell'autorità pubblica dei diritti dei minori, per esempio alla socialità, allo studio, alla salute, debba comunque prevalere la famiglia, qualunque siano le scelte operate. Anche questo è un segno dell'indebolimento della dimensione relazionale e condivisa della società e della convivenza tra le persone.

Il modo di operare delle vostre banche, il lavoro che fate, la realtà di persone che scambiano tempo, anche per questo è ancora più prezioso. Restituisce valore a quella dimensione relazionale dell'esistenza, oltre il singolo nucleo familiare. È importante che l'amministrazione comunale abbia preso un impegno a proseguire e sostenere questa realtà.

Ricordo che quando sono diventata assessora a Roma ho conosciuto Maria Luisa Petrucci in una delle prime mie uscite pubbliche. Era l'inaugurazione di una banca nel

tempo all'università, sulla via Flaminia, era una sperimentazione molto interessante, una banca del tempo nell'università. Penso lo sarebbe anche oggi, anche per tante ragazze e ragazzi fuori sede, un luogo non solo di incontro intergenerazionale, ma anche un luogo di scambio che coinvolge persone non di Roma.

Per il futuro di queste politiche noi dobbiamo intanto rimettere al centro anche la dimensione di visione e ideale, partendo certo dalla concretezza della vita delle persone, ma facendone qualcosa che travalica la sola dimensione individuale. Penso che le persone non vadano a votare non solo perché non si parla delle loro condizioni materiali. Io credo che non vadano a votare, anche perché non si parla della loro condizione ideale, una suggestione che mi viene da un intervento di Adriano Sofri, cioè di quello che vorrebbero nella vita, di come potrebbe essere una vita diversa. Penso che queste dimensioni vadano tenute insieme, le amministrazioni possono farlo.

Oggi si parla tanto della città femminista. Quando ho iniziato a leggere le ricerche, a partecipare ai convegni sulla città femminista, un po' ho sentito risuonare, in modo nuovo, le riflessioni di venticinque anni fa sui tempi, le elaborazioni sui tempi, sulle città, sui servizi, sui trasporti.

Le leggi che dobbiamo promuovere oggi devono muoversi in questo orizzonte di cambiamento. Alcune sono già depositate, sono state proposte delle opposizioni anche come emendamenti al bilancio. Penso però vada esplicitata la lettura che le ispira, l'ambizione di altri equilibri tra tempi di vita e tempi di lavoro e il passaggio necessario dalla conciliazione, tra tempi di vita e tempi di lavoro, alla condivisione del lavoro di cura.

Quello invece che ci viene proposto dalle politiche è la conciliazione come una questione delle madri lavoratrici. Le poche misure rivolte alle donne in legge di bilancio vanno in questa direzione. Oppure sono per le donne lavoratrici con tre figli, si tratta di una piccola porzione, perché il problema in questo Paese è poter scegliere di diventare madre.

Abbiamo bisogno invece di un programma politico che rimetta al centro la questione dei tempi. A cominciare dal congedo paritario, cinque mesi per le madri e i padri. Siamo arrivati ai dieci giorni del congedo di paternità obbligatorio perché abbiamo recepito una direttiva europea, facendo così diventare strutturale una sperimentazione che era stata possibile solo grazie ad una battaglia di noi donne. La direttiva europea ci imponeva come minimo dieci giorni di congedo e ci siamo però attestati su questa soglia minima. Certo è una misura costosa, ma bisogna decidere che è un investimento da fare. Cinque mesi per entrambi vorrebbe dire far cadere

anche la discriminazione verso l'assunzione di donne determinata dalla possibile maternità. C'è il tema dell'investimento in servizi. Non a caso Linda Laura Sabbadini lamentava la rimozione dell'esperienza del Covid. Penso che abbia davvero ragione. Nell'esperienza del Covid era esplosa la crisi della cura. Si è vista l'importanza del lavoro di cura, del lavoro domestico, della cura della vita. L'esperienza del distanziamento ha fatto emergere quello che nella quotidianità non si vedeva, il lavoro gratuito delle donne.

Avevamo detto che ne saremmo usciti migliori, abbiamo provato a tracciare obiettivi nel Pnrr, anche se all'inizio sulla parità di genere non c'era nulla. Traguardi traditi, perché chi sta portando avanti il piano nazionale di imprese resilienza sostanzialmente non li persegue come obiettivi del Paese.

Oltre la condivisione del lavoro di cura l'altro tema è la riduzione dell'orario di lavoro. C'è una proposta di legge delle opposizioni depositata ed è anche un emendamento unitario alla legge di bilancio. Ma voi vedete una discussione pubblica, popolare sulla riduzione dell'orario di lavoro?

Sono proposte su cui va costruita una discussione allargata, a partire dai luoghi di lavoro.

Cosa significa? A cosa servirebbe? Così anche sul salario minimo.

Allo stesso modo credo vada fatto per un'altra proposta, molto importante, che ha presentato Susanna Camusso al Senato, elaborata insieme al Forum diseguglianze, che interviene a regolamentare il lavoro part-time.

Oggi tantissime donne lavorano in part-time involontario, non realmente scelto.

Questa modalità da strumento di flessibilità è diventata un'ulteriore forma di precarizzazione del lavoro femminile. Serve chiarezza da parte delle aziende su quale è effettivamente l'orario di lavoro, che non può essere cambiato arbitrariamente, così come va posto un limite nell'uso delle ore supplementari. Molte lavoratrici per arrivare ad una paga dignitosa sono costrette a fare straordinari. La proposta prevede anche che in caso di necessità di assunzioni per prima cosa ci si rivolga alle lavoratrici e ai lavoratori in part time, dando loro la possibilità di passare a tempo pieno.

Ci sono dunque vari strumenti per rilanciare una politica sui tempi, alcuni sono già proposte di legge. Quello che manca è la consapevolezza condivisa della sfida grande da rilanciare, non solo singole proposte, ma un progetto di ripensamento e ridisegno delle nostre vite. Alla fine, questo è il tempo. Cos'è in fondo l'equilibrio tra tempi di vita e tempi di lavoro? Una sfida per una vita più giusta. Le disuguaglianze di genere nell'uso del tempo soffocano le vite delle donne.

Io ringrazio moltissimo gli uomini presenti stasera a questo incontro, ma non a caso c'è una platea molto femminile. È evidente che soprattutto noi donne soffriamo di mancanza di tempo, di tempo che non c'è. Le donne non hanno tempo per sé, magari per andare in palestra, sono schiacciate dalle diseguaglianze nell'uso del tempo.

Vanno fatte campagne che partano dai territori, per esempio attraverso la promozione di leggi d'iniziativa popolare, ma anche sperimentazioni nei comuni, progetti pilota per la città dei quindici minuti.

Non dobbiamo avere paura di fare una proposta che parli di felicità, di tempi di vita diversi e di condivisione del lavoro di cura.

Chiedere chiare scelte politiche di campo a chi amministra, a chi governa. Avanza nel mondo una proposta che dice alle donne tornate a casa, se fate molti figli vi diamo un bonus. Una proposta per cui se va bene e lavori comunque sarei sempre il secondo stipendio della famiglia.

Perché non sia questo il futuro è giusto che le equilibriste riprendano in mano il loro tempo e lancino la sfida di nuovi equilibri di vita per tutti.